

Altan e il cattivissimo Gordo che quasi quasi diventa mito

Ritornano dagli anni Ottanta, in un volume pubblicato da **Gallucci**, le avventure del personaggio, italiano nell'anima, che non conosce leggi né rimorso

di Alessandro Mezzena Lona

Un farabutto senza leggi né rimorso. Un tipaccio che picchia, spara, fa scherzi atroci, raggiira chiunque gli capiti a tiro. Un personaggio che ha l'anima nera come la pece, ma che Altan disegna, con la sua linea chiara, lasciando grande spazio al bianco. Perché in fondo, a ben pensare, a certi italiani, i soggetti come il Gordo piacciono.

Basterebbe guardarsi in giro per trovare gli alter ego del Gordo. Così **Altan**, il grande disegnatore nato a Treviso che vive vicino ad Aquileia, tira fuori dall'archivio degli anni Ottanta il suo personaggio. E lo ripropone in un volume intitolato semplicemente **"Gordo"**, pubblicato da **Gallucci** (pagg. 141, euro 14), l'editore che ha già in catalogo diciotto libri firmati Altan.

Il Gordo è eccessivo sempre.

Non guarda in faccia nessuno. C'è un prete che offre da mangiare e bere a lui e un suo amico. Poi passa alla fase evangelizzazione, prova a dare loro la comunione. Prende picche e quando dal cielo piomba sulle spalle del povero sacerdote una croce, i due farabutti infieriscono ancor di più su di lui. Saltandogli sopra a piedi pari.

Ma c'è di peggio. Il Gordo si trasforma in una sorta di Guglielmo Tell. Scaglia la prima freccia, ma non ha nessuna intenzione di centrare la mela. Anzi, trafigge al cuore il bambino che fa da bersaglio. E quando il piccolo prova a far capire al tiratore che non era quello l'oggetto da colpire, arriva una slavina di frecce a trafiggere il corpo inermemente.

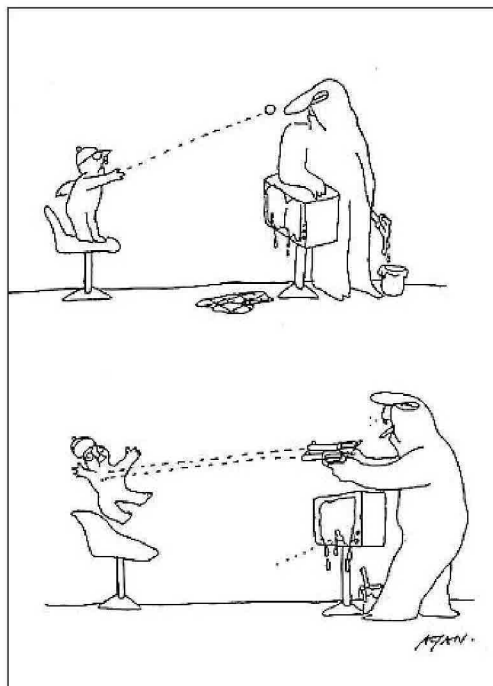
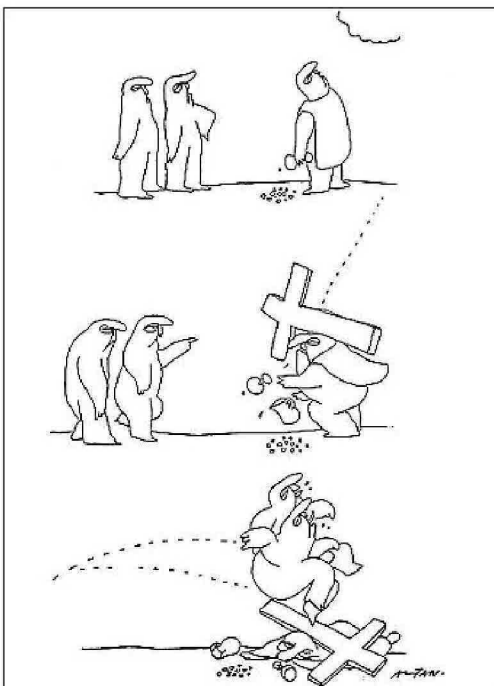
C'è l'Altan delle battute fulminanti, feroci, dentro il personaggio di Gordo. C'è il disegnatore

che con tre, quattro parole al massimo riesce a scarnificare con lacerante ironia i vizi d'Italia. Lo sanno bene i lettori de "la Repubblica" e "L'Espresso", che da anni non smettono di ridere a denti stretti, e pensare, sulle vignette che raccontano i troppi vizi e le risicate virtù del nostro Paese.

Ma Gordo, rispetto a Cipputi e altri personaggi altaniani del teatrino italiano, ha una marcia in più: non parla. E non si fa accompagnare quasi mai dalle didascalie. Così, le sue brevi avventure risultano ancor più raggelanti, eppure irresistibili. Gli italiani non sanno perdere? Gordo va giù duro: punta uno che si arrampica sull'albero della cucagna e quando ha raggiunto le leccornie, sega il palo per goderselo lui. L'italiano è teledipendente? Gordo può arrivare a sparare per godersi da solo quello

che passa sul piccolo schermo. L'italiano ha il complesso del macho man? Gordo non si fa problemi a prendere la gentile donzella che sta ballando con lui e sbatterla a terra. Gli italiani non sono proprio campione di rispetto della Natura? Gordo fa di peggio: sparacchia agli uccellini con tutte le armi che trova a portata di mano.

E allora, come fa un energumeno del genere a regalare sorrisi? Scriveva una grande poetessa, l'americana Sylvia Plath, che «ogni donna ama un fascista / lo scarpone sulla faccia, il brutale / cuore di un bruto a te uguale». L'Italia non ha mai nascosto la sua predilezione per chi fa il furbo con stile, per chi sgraffigna il malloppo fingendosi innocente. Ecco, il Gordo mette a nudo questa oscura fascinazione. Strappa la maschera al Male, sotto c'è una faccia simpatica.



alemezzo
© RIPRODUZIONE RISERVATA





Altan ha creato il personaggio di Gordo negli anni Ottanta: in alto due sequenze disegnate tratte dal volume